

ELZEVIRO

CLAUDIO GALLO

I libri di Voltaire a S. Pietroburgo e altri enigmi della storia russa

Arifutare l'ottimismo ispirato dall'avvento incontrastato dell'uomo digitale si resta impigliati in un celebre verso di Eliot: «Con questi frammenti ho puntellato le mie rovine», come se l'incredulità nel presente non potesse altro che trasformarsi nel rimpianto di qualcosa perduto. È un sentimento che ispira un libretto prezioso pubblicato da **Marietti** 1820: *Le rose di Stalin* (pp.161, €15.50). Raccoglie i reportage culturali russi scritti da Armando Torno per il *Corriere* dal 2002 al 2014 mentre la chimica dissolutoria dell'Urss si me-

scolava alla travagliata nascita della nuova Russia.

Nostalgia per un mondo che non c'è più, dove tutto poteva ancora succedere, per il suo talento di comprendere il passato e, non ultimo, da parte di qualche lettore almeno, per un giornalismo culturale pressoché sparito, per mancanza di materia, di autori e di imprescindibili disponibilità economiche. E si farebbe un torto all'autore se lo confinassimo soltanto nella categoria del giornalismo: Torno è anche un erudito e un bibliofilo, che si muove impeccabilmente tra storia, filosofia, letteratura, musica e matematica. Alcuni pezzi

hanno il ritmo di un giallo, come quello sulla biblioteca di Voltaire. Il *Patriarcho*, come d'altra parte Diderot, era stipendiato da Caterina II. Alla morte, il 30 maggio 1778, la sua raccolta di libri era nel castello di Ferney, tra le montagne del Jura, dove abitava fin dal 1760. Un inviato della zarina comprò tutto in blocco e spedì 12 enormi casse a San Pietroburgo. I 6814 volumi (compresi i manoscritti) rimasero all'Ermitage fino al 1861, anno in cui vennero trasferiti nella biblioteca pubblica, dove stanno tuttora.

Si svela anche un piccolo mistero, perché mancavano alcuni testi italiani compresi nel *Ca-*

talogue des livres de la bibliothèque de Ferney, come le opere di Petrarca e l'*Orlando Furioso* di Ariosto. Erano allora appena stati ritrovati nella biblioteca degli zar, dove Caterina li aveva probabilmente riposti per sbaglio, dopo averli presi per leggerli.

E poi la ballerina prediletta di Stalin che ricorda il talento per la recita del piccolo padre e la sua crudeltà. La figlia di Krushchev che giura: «Mio padre non battè mai la scarpa sul tavolo dell'Onu» (e infatti non ci sono né foto né video). La scrivania su cui Tolstoj scrisse *Guerra e pace* e *Anna Karenina* a Jasnaja Poljana e altre chicche che taceremo per non, come si dice oggi, spoilerare troppo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

